

Corsi di laurea triennali a vocazione professionalizzante

Carlo Filippucci (Univ. di Bologna, ALMALAUREA)

Francesco Figari (Univ. dell'Insubria)

Da qualche tempo ha ripreso vigore la questione della dimensione che dovrebbe avere la formazione universitaria in Italia. Molti sono i problemi dell'università ma la questione che sembra preoccupare maggiormente è se l'Italia non stia correndo il rischio di produrre "troppi laureati", a causa delle crescenti difficoltà che questi incontrano nel trovare occupazione e della tipologia di laureati che le università italiane producono che non corrisponderebbe alla domanda che le imprese e la società civile avanzano. La questione ha ricadute importanti sulla configurazione dell'offerta formativa terziaria, sulla scelta di quali e quante risorse destinare all'istruzione universitaria e alla formazione professionalizzante ma anche sulle scelte che le famiglie e i giovani dovranno fare. In breve, si tratta di capire quale sarà la tipologia e la qualità che l'Italia sta pensando di dare alle proprie risorse umane. AlmaLaurea ha documentato (Cammelli, 2013; Cammelli & alt., 2012) che il problema dell'Italia non sono i laureati e che la riduzione delle risorse per l'università non farebbe che incrementare il grave ritardo accumulato dal Paese nell'investimento nella ricerca e sviluppo e più in generale nel settore della conoscenza. Ha anche messo in luce che i laureati non soffrono la disoccupazione più degli altri giovani e che la laurea garantisce tuttora migliori esiti occupazionali del diploma di scuola secondaria.

E' invece aperta la rilevante questione del *missmatching* tra domanda ed offerta nel mercato del lavoro per i laureati, anche se va ricordato che l'Italia ha un'incidenza inferiore alla media del fenomeno del disallineamento che costituisce un tratto comune del rapporto tra sistemi educativi e mercato del lavoro. Il fenomeno del disallineamento sarebbe in buona parte determinato dalla carenza di una formazione post-secondaria di tipo tecnico-pratica - secondo l'OECD in Italia limitata a meno del 1% della popolazione - che in altri paesi arriva a quote ben più elevate. In questo lavoro abbiamo cercato di capire se le cose stiano effettivamente così e in quale misura si possa parlare di un effettivo grave ritardo dell'Italia nella formazione tecnico-pratica post-secondaria. Nel lavoro mostriamo che l'OECD adotta una classificazione per questo tipo di lauree (ISCED 5B cfr. OECD, 2012) che per l'Italia nasconde l'esistenza di una formazione tecnico pratica non trascurabile. Secondo quella classificazione in Italia si prendono in considerazioni come lauree professionalizzanti solo tipologie di laurea marginali nel contesto generale e trascura per contro che con l'introduzione delle lauree triennali sono state poste le premesse per affrontare il problema e si sono realizzati, anche se non compiutamente, percorsi formativi professionalizzanti.

Grazie ai dati raccolti da AlmaLaurea abbiamo potuto realizzare una simulazione, fondata su alcune informazioni obbiettive, per cercare di individuare quali lauree triennali abbiano le caratteristiche di lauree di tipo tecnico-pratico e quale peso abbiano in termini di laureati. La simulazione è ovviamente condizionata da alcune assunzioni,

ma ha consentito di individuare 18 classi di laurea triennali di tipo tecnico-pratico che nel 2010 hanno prodotto più di 57.000 laureati pari a circa il 35% dell'insieme dei laureati triennali. L'occupabilità di questi laureati a un anno dalla laurea è in media del 51,5% e raggiunge punte del 98% in quelle di tipo sanitario contro il 17,3% per i laureati nelle altre classi di laurea. Anche se non si può certo trascurare questo risultato è largamente imputabile alle triennali che preparano alle professioni sanitarie, infermieristiche e alla professione sanitaria ostetrica, si tratta di un'evidenza forte sia del carattere professionalizzante di queste lauree - che non consentirebbe di escluderle dal computo OECD¹ - sia della loro efficacia nel mercato del lavoro.

Certo esiste la necessità di aggiornare l'offerta universitaria e questa esigenza è tanto di più evidente nella fase attuale che è caratterizzata da una rivoluzione tra le più rilevanti della sua storia. Il sistema universitario non può rimanere immutato e sordo alla domanda di diversificazione dei processi formativi, di un loro rinnovamento e di nuove modalità di formazione. Come è certo che anche il sistema produttivo ha sempre più bisogno di conoscenze e capacità sempre nuove e ai più diversi livelli. Le evidenze che qui mostriamo non rispondono a tutte le problematiche ma costituiscono un punto di riferimento assolutamente imprescindibile ogni qualvolta si confronti l'Italia con la realtà dei paesi OECD. Il ritardo dell'Italia nell'offerta formativa terziaria di tipo professionalizzante non ha le dimensioni evidenziate dall'OECD e un uso disattento di tali statistiche internazionali può portare a indicazioni di *policy* non sempre appropriate.

Partendo da queste evidenze empiriche, rimane tuttavia da chiedersi se l'obiettivo di realizzare percorsi formativi professionalizzanti, così come previsto in fase di introduzione delle lauree triennali, sia stato interamente soddisfatto o se qualcosa rimane ancora da fare. Per elevare la soglia educativa del paese risulta infatti necessario orientare le scelte di formazione verso indirizzi di studio funzionali alla crescita del sistema economico nel breve e nel lungo periodo. Questo obiettivo può essere raggiunto, potenziando anche il sistema e l'accesso alla formazione professionale e le esperienze di studio\lavoro la cui efficacia, per esempio in termini di vantaggio occupazionale, è già dimostrata tra coloro che maturano un'esperienza di stage durante gli anni di studio (AlmaLaurea, 2013). Non si tratta di ridurre l'offerta di istruzione universitaria di tipo generalista ma, anzi, di pensare all'offerta universitaria nel suo complesso attraverso strategie che devono essere pianificate e sostenute con adeguate risorse (Geuna, Rossi, 2013). In quest'ottica, abbiamo visto che esiste uno strumento che, con l'impegno del sistema produttivo e una maggiore integrazione tra università e imprese, potrebbe rapidamente portare a colmare le lacune esistenti senza bisogno di inventarsi troppi strumenti nuovi.

Guardando all'estero, il modello delle scuole di specializzazione tedesche (*Fachhochschulen*) può essere considerato un modello vincente a cui ispirarsi: università, imprese, istituzioni locali possono pensare a corsi triennali, equivalenti a quelli universitari di primo livello, con un'alternanza nelle aule universitarie e in azienda. L'università (quale istituzione titolare della formazione terziaria) dovrebbe avere la

¹ Per la Germania queste tipologie di professioni sono classificate tra le lauree di tipo 5B.

responsabilità anche di questo settore formativo garantendo anche la qualità della formazione in impresa. Per recenti proposte in merito si veda, tra gli altri, Boeri e Garibaldi (2011) e Cappellari e Leonardi (2011).

Una formazione tecnica universitaria permetterebbe di superare il modello degli Istituti Tecnici Superiori (IFTS e ITS) che, ad oggi, si configurano come un percorso parallelo a quello universitario, spesso non considerato di "pari dignità" né dagli studenti né dalle imprese.

Molti potrebbero essere i settori del sistema produttivo italiano interessati da un'espansione della formazione professionalizzante, per esempio nelle discipline aziendali, contabili, giuridiche ma anche in settori scientifici legati alla chimica, elettronica, meccanica, design e turismo che potrebbero emergere quale espressione diretta della specificità di ogni singolo territorio con cui le università si trovano ad interagire.

Riferimenti bibliografici

Boeri T. e P. Garibaldi, 2011, *L'apprendistato universitario, in Dieci riforme a costo zero*. Chiarelettere.

Cammelli A., 2013, *Investire nei giovani: se non ora quando ?* in AlmaLaurea, La condizione occupazionale dei laureati, XV rapporto 2012.

Cammelli A., di Francia A., Ferrante F., Filippucci C., 2012, *L'Italia produce troppi laureati?*, mimeo.

Cappellari L. e M. Leonardi, 2011, *Per un sistema di formazione terziaria*, in T. Nannicini (Ed) *Non ci resta che crescere*. EGEA.

Geuna A. e F. Rossi, 2013, *L'università e il sistema economico*. Il Mulino

OECD, 2012, *Education at a Glance*, classi ISCED 5B, Annex 3.